

trario di quanto sostengono i teorici delle larghe intese».

Sulla legge elettorale però c'è da trovare un'intesa col Pdl o no?

«L'intesa va ricercata con tutti ma il Pd deve avere le idee chiare, non cercare accordi al ribasso»
Su twitter circola una battuta. È Letta il vero rottamatore: prima Bersani, poi Berlusconi e ora Monti. Sarà lei il prossimo? Non teme di essere logorato da un governo che dura?

«A ogni passaggio istituzionale dicono "adesso Renzi è finito, ha perso tutto". Sono già finito sei o sette volte. Ma siccome sono molto pragmatico, faccio il sindaco, mi interessa cosa il governo fa per gli italiani, non quanto dura. Non mi interessa di essere logorato anche perché ho 38 anni ed è un rischio che non corro. Io posso aspettare, ma non so se può aspettare l'Italia».

È per questo che rifarà il sindaco di Firenze?

«No, la scelta è legata all'idea che ho di partito».

Che Pd sarà quello di Renzi?

«Aperto, trasparente, partecipato. Un partito vero che si basa su tre gambe: parlamentari, amministratori e circoli. Fra Camera e Senato abbiamo circa 400 eletti. Siamo la maggioranza eppure fin qui è sembrato che l'agenda la gestisse solo Brunetta. Facciamoli giocare. Sono una ricchezza del Pd, vanno valorizzati. Se eletto, li riunirò una volta alla settimana, al massimo ogni 15 giorni perché un segretario non decide da solo. Poi abbiamo i circoli. Siamo ovunque, nei luoghi di lavoro, in ogni città. Apriamoli, facciamoli vivere, spalanchiamoli. Valorizziamo gli iscritti. Chi prende la tessera è perché decide di partecipare a una scommessa collettiva. Facciamo un partito veramente radicato, ma ricco di idee, non di dipartimenti nazionali. Nei territori da 800mila iscritti siamo scesi a 250mila, da 12 milioni di voti siamo calati a 10. Qualcosa non ha funzionato. E poi ci sono gli amministratori, la terza gamba. Governiamo oltre 5mila comuni su 8mila. Non vanno più lasciati soli, messi da parte e richiamati solo ogni 5 anni. Come se fossero amministratori di condominio. Perché sono uomini e donne che ogni giorno si confrontano coi problemi reali delle persone e cercano soluzioni, non parole. Ecco perché voglio fare il sindaco. Perché il segretario del Pd non deve più essere quello che si vede nei pastoni del Tg mentre esce o entra a via del Nazareno. Ma quello che inaugura un giardino o una biblioteca o aggiusta una strada. Il Pd non sarà più il partito delle auto blu e delle riunioni nelle stanze chiuse».

Segretario e sindaco però è un doppio incarico. Guidare il Pd, dice D'Alema, non è un hobby.

«Perché se diventa segretario Cuperlo, che è parlamentare, non c'è doppio incarico? E Civati, anche lui deputato? E Pittella, che è al Parlamento europeo? Chissà perché questa cosa vale solo per Renzi».

L'altra sera in tv un anziano militante del Pd spiega: «Ho sempre votato a sinistra, ma questa volta scelgo Renzi». Che gli direbbe?

«Che sono molto più a sinistra di tanti ex Pci. Lo dicono le cose fatte a Firenze a cominciare dal piano regolatore che blocca l'espansione del cemento, dagli investimenti aumentati per il sociale alla cultura. Però una sinistra con la puzza sotto il naso non ci serve. Il Pd alle prossime elezioni deve vincere e quindi andare a conquistare i voti».

Con Cuperlo già si parla di gestione unitaria dopo le primarie.

«È prematuro. Ma io quando dico che voglio rottamare le correnti non faccio propaganda. Sono andato al mio circolo per votare come segretario uno (Incasciato, sindaco di Fiesole ndr) che alle primarie voterà Cuperlo. Non voglio che il Pd viva di correnti. Non sono per i più fedeli, ma per i più capaci. Gianni lo stimo, come anche Civati e Pittella, ma ho idee diverse e le differenze stanno emergendo. Il dopo si vedrà. Ora voglio vincere le primarie perché voglio che il Pd vinca le prossime elezioni. L'altra volta abbiamo fatto grandi discorsi e poi abbiamo riportato al governo Brunetta e Alfano. Questa volta non si può sbagliare».

Il suo Pd sta dentro il Pse?

«Io dico assolutamente sì. Spero lo dicano anche tutti i sostenitori di Cuperlo. Nel Pse per cambiarlo e allargarlo a tutte le forze democratiche e progressiste, perché c'è da cambiare l'Europa».



Gianni Cuperlo ospite alla trasmissione di Fazio «Che tempo che fa»

L'ironia di Cuperlo: «Invitatelo un po' in tv»

● **Il candidato al congresso da Fazio: «La manovra va corretta»** ● **Civati: «Non dà rilancio e non dà crescita. Si poteva fare di più»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Inizia la frase con un politically correct «Renzi ha ambizioni legittime, vuole candidarsi a guidare il Paese e quando ci sarà il tempo per farlo probabilmente lo farà». Ma quando Fabio Fazio, dagli studi di *Che tempo che fa*, gli dice che presto anche il suo avversario sarà ospite della trasmissione, chiude con ironia: «Credo non sia particolarmente sacrificato e costipato nella sua proiezione mediatica. Comunque sarà importante che lo ospitate anche qui».

Gianni Cuperlo prende confidenza con la tv, supera la sua usuale timidezza, «non sono abituato a questi contesti» ammette, e entra nel vivo della campagna elettorale per la scalata del Nazareno. Massima e reciproca stima tra i candidati, espressa in ogni occasione, ma nessuno rinuncia a stoccate e frecciate. Se Renzi è convinto che si possa essere sindaco e segretario del partito (e poi candidarsi anche a premier), Cuperlo pesca nei proverbi lom-

bardi, che traduce in italiano, per dire che «ognuno deve fare il suo mestiere e uno alla volta». Che non si può essere sindaco di una grande città e guidare il più grande partito del Paese. E c'è il rischio «di un uomo solo al comando». Le differenze non finiscono qui, né si limitano «alla "ci" aspirata e alla mia latitanza di "erre"». Sono segnate dall'idea di partito, di società, di economia, e di politica, molto sinteticamente. Rosy Bindi li definisce i candidati Lib e Lab, il liberista e il laburista. Loro probabilmente contesterebbero.

D'altra parte i motori sono ormai avviati nella macchina Pd lanciata verso il congresso, iniziati quelli territoriali, ma è inevitabile l'intreccio tra i temi legati al Pd che sarà e quelli stringenti legati all'agire del governo di larghe intese. Anche il modo in cui ci si pone con questo governo può far oscillare il termometro dei consensi e i candidati sanno che questa campagna elettorale paga anche questo conto: l'alleanza con il Pdl.

Renzi è popolarissimo, Cuperlo deve farsi conoscere malgrado stia in politica da una vita, Pippo Civati corre sui social network e macina chilometri, Gianni Pittella punta al Sud

...

«Differenze tra me e Renzi? Non solo che lui ha la ci aspirata e io una latitanza di erre, ma pure l'idea di Paese»

per raccogliere voti. Dopo le primarie tra gli iscritti in finale arriveranno in tre e secondo i sondaggi saranno Cuperlo e Civati a contendersi il secondo posto. Questione non di poco conto negli equilibri interni al Pd.

Se Cuperlo va di fioretto con il sindaco, Civati, con il quale il sindaco diede il via a tutto alla prima Leopolda, colpisce con forza: «Non vorrei che si passasse dalla rottamazione, al corteo di auto storiche. Veltroni e Franceschini sostengono Renzi ma lui li chiamava disastro e vice-disastro». Le differenze tra con il sindaco di Firenze? «Io mi preoccupo di più di questioni politiche, vorrei che si riuscisse a costruire un rapporto tra noi e il mondo che cambia, perché non si può pensare a una sinistra che accetta come leader di una destra europea Alfano, fino a qualche mese fa additato come autore di leggi ad personam, e mi fa sorridere quando si dice che oggi si è ribellato a Berlusconi».

Ma in giorni di manovra è soprattutto di questo che parlano i candidati, materia che entra nella carne viva degli italiani. «È un passo avanti rispetto agli anni precedenti però non basta. La manovra va corretta, migliorata dal Parlamento», secondo Cuperlo, a partire dalla «questione delle pensioni, non si possono più chiedere sacrifici e sempre alle stesse categorie» e dalla «vergognosa vicenda degli esodati, dobbiamo chiuderla una volta per tutte». La crisi, dice, «ha raddoppiato gli indicatori di povertà in Italia. La priorità assoluta deve essere ripartire dalla centralità della persona, dalla dignità di ogni essere umano».

Per Civati, che ieri era a Palermo, «più che di stabilità è una legge molto stabilizzante. Lo stesso Letta, presentandola in Parlamento, ha detto che non contiene né tagli né tasse: quindi non è una manovra, non dà rilancio e non dà crescita. Si poteva fare di più». Per esempio, spiega, su stipendi d'oro di politici e vertici della Pubblica amministrazione, ma «con le larghe intese non si può fare, e più che contestare la manovra contesto lo schema. È questo schema che non ci permette di fare di più: è un Parlamento con una maggioranza sempre più blindata». Su questo la pensa come il suo ex amico Matteo Renzi che promette «mai più larghe intese» se diventerà segretario, mentre Gianni Pittella, ieri ad Aversa, ha bocciato senza appello il Ddl stabilità.

LEGALITÀ E AMNISTIA

E se Renzi ha detto no all'invito del Presidente Giorgio Napolitano (che mercoledì sarà a Firenze per l'iniziativa dell'Ance) ad affrontare l'emergenza carceri anche con l'amnistia e l'indulto, Cuperlo difende quella proposta: «Il capo dello Stato ha fatto bene a inviare quel messaggio sui provvedimenti di amnistia e indulto. E ha fatto bene Renzi, aggiunge, «a dire che la legalità è un valore della sinistra. È un valore scolpito in un articolo della Costituzione che dice che i detenuti vanno trattati con senso di umanità. Le carceri, invece, sono culle di disumanità, di violenza. Non garantisco la sicurezza di chi sta fuori perché sono palestre di illegalità». E se ogni volta che si parla di amnistia ecco che spunta il nome di Silvio Berlusconi, Cuperlo frena: «La parabola di Berlusconi ha avuto la sua evoluzione. Commetteremo un gravissimo errore se pensassimo di usare le sue vicende giudiziarie per risolvere politicamente quella questione».

Eppure il Pd e il governo dovranno affrontare un'altra prova da brivido in Parlamento: il voto sulla decadenza di Berlusconi.

Boldrini: «Basta tagliare i diritti»

● **La presidente della Camera a Catania: legge di Stabilità? «Non si possono fare miracoli, ma la Sanità non ha tagli»**

CATERINA LUPI
ROMA

«La visita a Catania ha rappresentato una vera boccata d'ossigeno. Ho visto la meglio gioventù»: Così Laura Boldrini ha commentato la sua visita di ieri nella città etnea, dove ha ricevuto un'accoglienza molto calorosa.

La presidente della Camera ha incontrato il sindaco Enzo Bianco nella sede del Comune di Catania, e la mattina ha partecipato a un convegno organizzato dall'Università sul tema della fuga dei cervelli. Importante andar fuori dal Paese per affinare e approfondire le proprie conoscenze, ha detto la terza carica dello Stato, «però con l'obiettivo di rientrare in Italia con un progetto serio, sostenibile di vita. Perché quei talenti non aspettano altro».

Laura Boldrini ha parlato anche della legge

di Stabilità: «Si può sempre fare meglio, ma non si possono fare miracoli. Bisogna essere realisti. Tutto è migliorabile», però «non ci sono stati tagli alla sanità. Eravamo tutti preoccupati, ma gli impegni sono stati mantenuti», si rallegra la presidente che aspetta comunque le modifiche che saranno apportate in Parlamento.

Boldrini ha poi parlato della crisi: «Oggi la classe media stenta a sopravvivere. Sono calati i consumi perché le persone vengono licenziate e perché le aziende sono costrette a licenziare ancora». L'evidenza è che «siamo in recessione, si arriva alla stagnazione più totale dell'economia. Bisogna rivedere questa idea di Europa», che, se pure «ha avuto un ruolo fondamentale nel mondo perché era la terra del diritto, del welfare», oggi «rischiamo di smantellare tutto questo. È la politica che deve indirizzare le scelte economiche». Ciò che serve, secondo Boldri-

ni, è una «agenda di cambiamento» scritta dall'Europa. Quanto al lavoro, dev'essere «dignitoso e produttivo: abbandoniamo l'idea che tagliando i diritti dei lavoratori alzeremo la testa».

Inutile il reato di immigrazione clandestina, per l'ex portavoce dell'Unhcr, «è solo una bandiera», mentre serve «una strategia europea per fronteggiare una guerra a bassa intensità che si potrà vincere solo quando non si avranno più morti». Poi Boldrini ha premiato il signor Dario Monteforte, che lo scorso 10 agosto soccorse dei migranti.

Pensando a Roma, la presidente bacchetta un po' i deputati sulla legge elettorale: «Tutti hanno detto di volerla cambiare, siamo a 7 mesi dall'avvio della legislatura, e non è cambiato ancora nulla. Va cambiata, perché così com'è non consente stabilità. Sarebbe il segno di voler accorciare le distanze tra cittadini e politica». Come sempre ha criticato la mercificazione dell'immagine della donna in tv: il passo verso la violenza è breve. Di un oggetto faccio quello che voglio».



...
«Ai militanti storici dico che sono molto più a sinistra di tanti ex comunisti. Lo dimostrano le cose fatte a Firenze»